

ITALIA'S GOT ★ TALENT ?!



Editoriale di Marilù Cecere e Andrea Nicoli

Dopo la deludente prova dei nostri azzurri cosa ci rimane? Tanta amarezza e rabbia per un'occasione sprecata, tanta voglia di trovare il capro espiatorio, di pensare che "se avessimo..." ma lo sappiamo benissimo tutti che con i "se" e con i "ma" non si vincono i Mondiali. Ma non è solo una questione di pallone, il più grande torneo di calcio del pianeta vale molto di più di una semplice coppa: c'è in gioco l'1 per cento del Pil, dato dichiarato dal nostro premier Matteo Renzi e supportato da un'indagine della Coldiretti (condotta sull'esperienza vittoriosa del 2006). E invece l'avventura azzurra ai mondiali 2014 finisce così: con Mario Balotelli che abbandona gli spogliatoi a testa bassa, con le dimissioni irrevocabili di Cesare Prandelli, con un terremoto che investe l'intero sistema di governo del calcio, e Abete in qualità di numero uno della Figc. Con una squadra divisa che nella difficoltà ha mostrato tutte le sue fragilità interne e le spaccature generazionali. "Il progetto non è stato vincente. Io ho scelto, io pago". Queste le parole pronunciate da Prandelli che fanno da cornice alla debacle della nostra nazionale. Ma cosa ci è mancato dentro e fuori dal campo? La nostra sconfitta è forse da imputare ad una mancanza di giocatori dotati di talento? O forse il talento sulla carta non ci manca, ma ci è mancata quella capacità di saper leggere il contesto e di "mettere in campo" le nostre qualità migliori adattandole all'avversario e alle condizioni (non solo climatiche)? Ed è forse questo il valore aggiunto delle squadre sud americane, che, pur partendo sfavorite, hanno saputo interpretare bene la partita, dimostrandosi capaci di tirare fuori tutta la loro motivazione, la determinazione, l'orgoglio, l'intuito e la creatività, **in una sola parola tutto il potenziale della squadra?**

CONTROCORRENTE

La prestazione dei nostri azzurri in campo e le scelte dell'allenatore ci offrono un assist perfetto per l'editoriale di questo mese. Vorremmo infatti invitarvi a riflettere insieme a noi, sulla partita che si giocano Talento e Potenziale nel determinare il successo di una squadra.

Spesso utilizzati come sinonimi interscambiabili, in realtà i due termini racchiudono significati profondamente diversi; non si tratta di un cavillo terminologico e di forma bensì di differenze sostanziali nell'approccio e, spesso, nei risultati. Il talento inteso come dote innata permette di padroneggiare un'abilità con estrema naturalezza e leggiadria, mentre le potenzialità sono l'espressione di un tratto caratteriale a cui si può attingere in svariati contesti. Se il talento va semplicemente esibito (per usare un'estremizzazione), le potenzialità vanno edificate costantemente attraverso un esercizio di forte volitività e giusta motivazione.

Ne è un esempio l'Uruguay che, contro l'Italia, ha saputo sfruttare le potenzialità di ogni suo giocatore, difendendo strenuamente la propria porta dai migliori talenti avversari, e credendo fermamente nella vittoria sino a fine partita. La volitività di questa squadra e la motivazione a perseguire obiettivi di natura collettiva hanno saputo sprigionare il suo potenziale, permettendogli di penetrare la nostra difesa.

Sarebbe stato differente se all'Italia non fosse stato espulso un giocatore? Probabilmente sì, ma troppo impegnati a cercare alibi forse non abbiamo notato che, in seguito all'espulsione, l'Uruguay e il suo CT hanno avuto un forte **intuito** nel riorganizzare le proprie leve in campo per ottenere una potenza offensiva maggiore. Nelle fasi finali della partita l'Italia, benché in inferiorità numerica e senza il suo talento trascinatore, ha tentato di tirare fuori tutta la propria determinazione e **resilienza fisica e psicologica**.

Purtroppo tale atteggiamento è arrivato troppo tardi. Per contro, i nostri avversari (e in generale, molte altre squadre) hanno dimostrato una costanza nella prestazione fisica e mentale che gli ha permesso di superare le ostili condizioni climatiche e la paura dei grandi giocatori europei, raggiungendo così un traguardo ambizioso.

Motivazione, intuito, resilienza fisica e psicologica, sono dunque il carburante che alimenta il potenziale della squadra- consentendole di arrivare anche dove il talento non arriva - ma è il coach che attraverso un mix di testa, pancia e cuore può integrare le potenzialità dei singoli trasmettendo una visione di gioco chiara e stimolante. Pertanto è precisa responsabilità dell'allenatore permettere ad ognuno di prendere consapevolezza delle proprie capacità, vocazioni, punti di forza, limiti e leve motivazionali al fine di costruire con lui un piano individuale di sviluppo del proprio potenziale, che si sposi perfettamente con la logica del "talento" al servizio della squadra. Alla luce degli innumerevoli battibecchi negli spogliatoi e nel post partita, e della ricerca continua di alibi, sembrerebbe quasi che il nostro allenatore non abbia interpretato bene il compito della responsabilità. Responsabilità non è solo "io ho sbagliato ed io pago, mi dimetto (nel nostro caso)"; responsabilità è anche responsabilizzare. Responsabilizzare la squadra a restituire in cambio della fiducia ricevuta, una continuità d'impegno e una totale appartenenza.

Adesso vi stupiamo. Prandelli non è il nostro colpevole, è anche lui vittima! Ebbene sì, vittima di un atteggiamento comune che porta ad innamorarsi del "talento naturale" preferendolo ad una prestazione di pari livello, ma ottenuta tramite sforzo e costanza.

Anche l'Università di Harvard ha dimostrato in un recente studio, come siamo fortemente ammalati dalla magia del talento naturale. Esperti musicisti, sono stati chiamati a giudicare la performance musicale di due pianisti, il primo pianista, presentato come un talento naturale, il secondo come un talento che si è costruito attraverso l'applicazione e l'esercizio. Gli esperti interpellati, pur apprezzando l'impegno e la tenacia del secondo pianista, hanno espresso una preferenza nettamente superiore per l'esecuzione del talento naturale. I ricercatori hanno così dimostrato quanto possa essere potente la seduzione dei "natural gifted"...al punto tale che, anche orecchie esperte sono cadute nella trappola, non accorgendosi che l'esecuzione del pezzo era stata eseguita dallo stesso pianista!

Forse anche Prandelli, aldilà delle sue dichiarazioni è rimasto intrappolato dal talento Mario Balotelli, non riuscendo a "capitalizzare" le potenzialità di ciascuno per metterle al servizio della squadra. Nella realtà aziendale, così come nel calcio, la storia non è tanto diversa, eppure recenti studi pongono l'accento sul **potenziale come asset** per individuare quelle risorse di valore da attrarre e trattenere poiché esse costituiscono una fonte di vantaggio competitivo sostenibile per le imprese. Infatti, le persone dotate di potenziale, a differenza del solo talento, sono al tempo stesso più **flessibili e versatili** ed è per questo che non possiamo affidare le chiavi del successo ai soli talenti, ai campioni e alle punte. In un contesto come quello attuale in cui il cambiamento corre più veloce di "Bolt", abbiamo bisogno di risorse che sappiano apprendere rapidamente, adattarsi rapidamente e rispondere rapidamente. Chi può farlo? a volte il talento è nemico di se stesso e costituisce un ostacolo nel garantirsi un posto al sole longevo nel tempo. E allora l'Italia e gli italiani, tutti, hanno proprio bisogno di questo, di rompere l'incanto, di rinunciare al fascino della trepidazione masochista che rende più goduriosa ed esaltante la vittoria (se poi arriva) e che fa del goleador, che al novantesimo salva la partita, l'eroe di turno.

Seminiamo potenzialità per raccogliere talenti. Abbiamo tempo fino a Francia 2016. Non riduciamoci agli ultimi 5 minuti.



Editoriale Luglio 2014 proprietà intellettuale di Net Working, vietata ogni forma di riproduzione senza il consenso della società.